

Leonardo Da Vinci e Fabio Lenzo

Docenti-ricercatori presso il Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale. Entrambi educatori sociali, sono attivi nella Forma-

zione base, all'interno del Bachelor in Lavoro sociale, e nella Formazione continua del Dipartimento. Nel corso degli ultimi

anni hanno sperimentato strumenti didattici basati sulle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la

costruzione di ambienti di apprendimento facilitanti, che tengano conto delle diversità dei fruitori.

La classe rovesciata per una didattica più individualizzata

In questo articolo andremo in particolare a focalizzare l'approccio della *Flipped Classroom* e l'applicazione da noi attuata, mettendo in evidenza come tale approccio sollecita il tema della digitalizzazione attraverso l'utilizzo e la valorizzazione di supporti e strumenti tecnologici.

Perché la Flipped Classroom alla SUPSI

L'idea di lavorare e sperimentare la *Flipped Classroom* (FC), letteralmente "classe capovolta", nasce innanzitutto dalla necessità e dal desiderio di alcuni docenti che insegnano in diversi dipartimenti della SUPSI di innovare i propri modelli didattici sperimentando sul campo un nuovo approccio. La pervasività delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e i nuovi bisogni degli studenti che le utilizzano, sollecitano i formatori a trovare modalità didattiche che possano superare, almeno in parte, le strategie di insegnamento prevalentemente basate sulla lezione frontale. Questa volontà si concretizza nel progetto "FC come approccio per lo sviluppo di competenze" (FliSCo)^[1] dell'asse 8.^[2] Il fine ultimo dell'indagine era diffondere un modello didattico innovativo da proporre alla comunità dei docenti SUPSI, e non solo, che potesse favorire all'interno delle diverse istituzioni una transizione verso un "apprendere per competenze".^[3] La proposta progettuale denominata "progettazione a ritroso" riveste la funzione di quadro progettuale ed operativo attraverso cui strutturare percorsi didattici sui quali innestare la FC.^[4]

Da dove nasce

L'approccio FC nasce negli stati Uniti a metà degli anni 2000, ma non si tratta in realtà di un'innovazione così radicale dal punto di vista metodologico e pedagogico, in quanto già prima vi erano

esperienze finalizzate ad utilizzare il tempo in classe per approfondire gli argomenti, piuttosto che per trasmettere le informazioni. La didattica tradizionale, intesa come approccio classico frontale finalizzato a dispensare contenuti, mostra i suoi limiti a fronte dei recenti cambiamenti culturali, ma soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie, che hanno modificato le modalità con le quali si insegna e si apprende. "Di fatto, la lezione frontale in teoria è rivolta a tutti, ma in pratica viene pensata inevitabilmente per il discente medio senza prendere in considerazione l'eterogeneità della classe e non permette al discente di autoregolarsi, ossia è il docente che decide i tempi e i modi mentre al discente non resta che sedersi e ascoltare".^[5] I soggetti che apprendono hanno esigenze diverse e necessitano ambienti di apprendimento maggiormente flessibili e aperti. Si tratta quindi di un approccio metodologico creato per facilitare l'apprendimento in modo individualizzato, sfruttando i due spazi di apprendimento classe/extra-classe. Partiamo dall'assunto che non esiste un protocollo o una tecnica che definisca esattamente come applicare la classe rovesciata, si tratta piuttosto di prendere in considerazione l'ipotesi di dare maggiore scelta agli studenti nel poter individuare spazi, tempi e supporti didattici a loro più congeniali, sfruttando lo "spazio classe" per metabolizzare e sviluppare le conoscenze e le esperienze in parte già esaminate a casa. Con questo approccio pedagogico-didattico le responsabilità relative all'insegnamento, che nella didattica tradizionale sono quasi completamente a carico del docente, vengono concentrate maggiormente sullo studente consentendogli di avere maggiore controllo sul proprio apprendimento e spingendolo verso l'autonomia.^[6]

La FC sfrutta metodologie e strumenti che fanno capo alle tecnologie atte a spostare i contenuti fuori dalla classe. Le attività extra-aula non sono necessariamente veicolate da canali digitali, ma spesso questi diventano una risorsa interessante. Difatti la FC sfrutta l'utilizzo di video lezioni, video

[1] Il team di progetto ha coinvolto docenti provenienti da tre dipartimenti SUPSI (DFA; DTI; DEASS), in collaborazione con la FFHS e l'Università di Torino. Ogni singolo docente ha potuto realizzare un proprio percorso didattico inserito in uno dei propri moduli e basato su una progettazione a ritroso data dall'innovativo approccio della FC.

[2] Il progetto si inserisce nell'Asse di ricerca 8 – Sistemi educativi/formativi promossi all'interno della SUPSI e rientra nell'area tematica relativa alla ricerca sulla formazione per lo studio di metodologie didattiche innovative e nuovi approcci nello sviluppo di competenze.

[3] Sbaragli, S., Carotenuto, G. & Castelli, L. (a cura di), (2017). *Rapporto interdipartimentale dell'Asse 8, FC come approccio per lo sviluppo di competenze*. Manno: SUPSI, 9.

[4] Wiggins, G. & McTighe, J. (2004). *Fare progettazione. La "teoria" di un percorso didattico per la comprensione significativa*. Roma: LAS.

[5] Franchini (2014). In Pieri, M., & Laici, C. (2017). *L'approccio Flipped Classroom nel Movimento "Avanguardie Educative"*. *Italian Journal of Educational Technology*, 25(3), 56.

interattivi, estratti di film, piattaforme e-learning e materiale vario selezionato dal docente, fornito agli studenti in forma digitale per lo studio autonomo fuori dall'aula.

Contestualizzazione del modulo

Partiamo dal presupposto che la nostra formazione, per coerenza di mandato, cerca di mettere gli studenti SUPSI nelle condizioni di poter acquisire conoscenze e gestire situazioni che i diversi contesti professionali propongono loro.

“I soggetti che apprendono hanno esigenze diverse e necessitano ambienti di apprendimento maggiormente flessibili e aperti. Si tratta quindi di un approccio metodologico creato per facilitare l'apprendimento in modo individualizzato, sfruttando i due spazi di apprendimento classe/extra-classe.”

Il modulo “Laboratorio di pratica professionale di base”, nel quale abbiamo sperimentato questo approccio didattico, è parte del Bachelor of Science in Lavoro sociale. L'organizzazione pratica dei laboratori prevede prevalentemente attività formative organizzate in sottogruppi di circa 15 partecipanti.

Il percorso formativo sviluppato all'interno del modulo ha quale macro finalità la preparazione degli studenti e delle studentesse allo svolgimento del primo stage professionalizzante. I processi didattici e le competenze richieste agli studenti convergono nella lettura analitica di situazioni complesse e nella definizione di traiettorie progettuali d'intervento in svariati contesti socio-educativi. Il Laboratorio di pratica professionale ha quale obiettivo specifico lo sviluppo di competenze d'intervento, che per essere esercitate in un contesto professionale necessitano sia di saperi specifici sia di competenze relazionali e sociali. I differenti stimoli proposti per attivare gli studenti a confrontarsi sul connubio pratica-teoria, scaturiscono da esperienze reali e rappresentano il terreno di confronto sul quale i partecipanti esercitano la pratica riflessiva.^[7] La struttura del laboratorio comporta sistematicamente attività in aula e momenti di confronto extra-aula, nei quali gli allievi si devono organizzare in parte in lavoro autonomo, e in parte in piccoli gruppi, al fine di condividere e articolare riflessioni che confluiscono nelle progettazioni

che verranno poi presentate al resto della classe. La differenziazione delle metodologie didattiche sostiene approfondimenti focalizzati sul “sapere”, costitutivo delle conoscenze specifiche, sul “saper fare” e il “saper essere”, fondanti delle competenze professionali, elementi che insieme interagiscono e si attraversano.

Motivazione alla base della scelta di questa modalità

L'ipotesi che ci ha spinti ad optare per l'approccio citato è che adottando un diverso modo di scandire i tempi della didattica sarebbe stato possibile collocare determinati contenuti formativi al di fuori delle ore lezione, liberando così ore di didattica in cui poter proporre attività maggiormente rivolte all'esercitazione di competenze d'intervento e di lavoro d'équipe. In questo scenario le risorse digitali hanno giocato un ruolo centrale nel rendere i contenuti fruibili ai partecipanti. Gran parte dei concetti teorici che precedentemente venivano illustrati mediante lezioni frontali sono stati rivisti nel format per essere collocati sulla piattaforma Moodle “iCorsi3”. La logica adottata è stata quella di differenziare maggiormente i supporti, mantenendo i contenuti invariati ma conferendogli forme differenti quali: mappe concettuali, montaggi video, screen casting, sequenze video tratte da film o documentari, forum, ecc., uniti ad un nuovo impianto di esercitazioni che privilegiava lo studio dei contenuti e la realizzazione di passaggi formativi individuali antecedenti le lezioni. Determinate aree tematiche del modulo si compongono ora di una molteplicità di canali sui quali gli studenti possono studiare, scegliendo quelli a loro più congeniali. Gli stessi sono reperibili da qualsiasi apparecchio connesso a Internet. La piattaforma “iCorsi3” ha così assunto un ruolo più interattivo all'interno del percorso formativo del modulo.

Costruzione dei supporti

La realizzazione dei supporti digitali sopra citati presuppone da parte del docente la conoscenza delle principali funzioni di *video editing* di uno o più *software*, a dipendenza delle caratteristiche che si vogliono conferire ai materiali didattici. Il montaggio video effettuato mira a rendere i supporti multimediali ricchi di stimoli, mantenendo al contempo il minutaggio limitato. Tramite il

[6] (Pieri, 2014a, 2014b).
In Pieri, M. & Laici, C.
(2017). L'approccio Flipped
Classroom nel Movimento
“Avanguardie Educative”.
*Italian Journal of Educational
Technology*, 25(3), 57.

[7] Approccio epistemologico nato negli anni '90 dalla pubblicazione del saggio di D.A. Schon “Il professionista riflessivo”. L'autore raccomanda che la riflessione venga attivata durante l'azione perché solo questo atteggiamento di apertura permette ai dubbi, che altrimenti resterebbero celati, di essere portati in superficie.



processo di *editing* l'esposizione dei concetti viene predisposta in sequenze rapide, in modo che il prodotto video non risulti statico; questo processo consente inoltre di apportare modifiche tecniche volte ad aumentare la qualità delle fonti. Tali aspetti, uniti alla necessità di conferire coerenza interna a diversi supporti (mappe concettuali, video, registrazioni di interventi espositivi, ecc.), ha rappresentato un grosso investimento di tempo. Sarà quindi utile riflettere su come mettere i docenti nella condizione di poter far capo a competenze non sempre scontate. I processi di digitalizzazione e l'accessibilità a programmi *user friendly* facilmente reperibili (spesso *open source*), rendono la creazione di supporti digitali per la didattica maggiormente accessibili a docenti e formatori; è importante però sottolineare che l'approccio *Flipped Classroom* è reso probabilmente più performante dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma non è necessariamente vincolato alla loro presenza.

Riflessioni critiche e considerazioni

In conclusione riportiamo alcuni elementi che riteniamo particolarmente significativi al fine di riflettere su questo approccio in termini costruttivi e possibilisti. In primis l'opportunità fornita agli studenti nella scelta dei supporti a loro disposizione permette di considerare maggiormente i differenti stili di apprendimento. L'esperienza acquisita sinora con la FC confer-

ma quanto l'approccio laboratoriale, così come concepito, ponga il ruolo del docente in una posizione didattica diversa rispetto al modello d'insegnamento tradizionale. Il docente passa infatti da "dispensatore di contenuti" a "mediatore/consulente a disposizione degli studenti".^[8]

“La differenziazione delle metodologie didattiche sostiene approfondimenti focalizzati sul “sapere”, costitutivo delle conoscenze specifiche, sul “saper fare” e il “saper essere”, fondanti delle competenze professionali, elementi che insieme interagiscono e si attraversano.”

Questo cambiamento è percepito dagli studenti come una modalità funzionale per sfruttare al meglio le conoscenze del docente in un'ottica di integrazione degli apprendimenti, anche se lo studio individuale (con la sua centralità) può essere percepito come un carico di lavoro supplementare. Come evidenziato nella trattazione, i maggiori aspetti critici che ci hanno sollecitato sono l'ideazione, la preparazione e l'organizzazione dei materiali multimediali forniti agli studenti e il ribaltamento del ruolo del docente.

Porre in discussione l'approccio formativo tradizionale genera la necessità di ripensare alcuni processi e determinate routine: il cambiamento è spesso complesso da attuare e richiede sforzi congiunti. Emergono dunque aspetti critici che devono essere presi in considerazione per non produrre frustrazioni poco costruttive.

[8] Sbaragli, S., Carotenuto, G. & Castelli, L. (a cura di), (2017). *Rapporto interpartimentale dell'Asse 8: Flipped Classroom come approccio per lo sviluppo di competenze*. Manno: SUPSI, 141.